

LA VITA DEL POPOLO

DALLA PRIMA PAGINA. A Bari evento promosso dalla Chiesa italiana

Mediterraneo, un "ponte"

Ritorna l'immagine del ponte. Non è possibile leggere in maniera efficace lo spazio bagnato da questo mare, ha sottolineato papa Francesco a Napoli il 21 giugno 2019, "se non in dialogo e come un ponte - storico, geografico, umano - tra l'Europa, l'Africa e l'Asia. Si tratta di uno spazio in cui l'assenza di pace ha prodotto molteplici squilibri regionali, mondiali, e la cui pacificazione, attraverso la pratica del dialogo, potrebbe invece contribuire grandemente ad avviare processi di riconciliazione e di pace". L'incontro di Bari si muove proprio in questa direzione: non un convegno accademico, ma uno spazio di comunione tra vescovi, che riflettono e, sotto la guida dello Spirito, provano a discernere i segni dei tempi. Siamo convinti, infatti, che una Chiesa mediterranea è già presente e operante, è ricca di tradizioni culturali, liturgiche ed ecclesiali, ed è probabilmente bisognosa di processi di dialogo. I pastori, che s'incontrano, hanno a cuore un

Mediterraneo concreto con i popoli che lo abitano. Le loro voci sono portatrici di realtà diverse, ma non contrapposte. Sta proprio qui l'intuizione del nostro cardinale presidente Gualtiero Bassetti d'invitare, in una città-ponte tra Oriente e Occidente qual è Bari, i vescovi cattolici dei Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum e che provengono da ben tre diversi Continenti: Asia, Africa ed Europa. Un'idea che ha radici profonde: rimanda alla visione profetica di Giorgio La Pira che, già dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, aveva ispirato i "Dialoghi mediterranei" e aveva anticipato lo spirito del Concilio Vaticano II. Oggi c'è la possibilità d'iniziare a realizzare quella visione. Un progetto ambizioso, ma necessario.



Il ponte va costruito con una storia, una geografia e un'umanità che hanno fondazioni comuni. È la bellezza del mare da riscoprire e consegnare alle generazioni future. La storia rimanda alle origini stesse del cristianesimo; il Mediterraneo ne è stato cuore pulsante. La geografia è oggi il sogno di un abbraccio che arricchisce, proprio come viene descritta la Dichiarazione di Abu Dhabi: "Simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra

Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano". L'umanità è quanto di più prezioso ci sia; è l'acqua che dà vita e non deve più essere simbolo di morte, di disuguaglianze, d'inequità.

A tutti chiediamo di accompagnarci con la preghiera e di sentirsi in prima persona costruttori di ponti!

*Segretario generale Conferenza episcopale italiana

"Pace unica via"

La Conferenza episcopale italiana ha promosso a Bari, dal 19 al 23 febbraio, l'incontro di riflessione e spiritualità dal titolo "Mediterraneo, frontiera di pace". Tra i circa 60 vescovi partecipanti ci sarà il vescovo Paolo Bizzeti: gesuita, 72 anni, dal 2015 vicario apostolico in Anatolia (Turchia).

Questo territorio, incastonato tra il mar Mediterraneo e il mar Nero, è una terra di mezzo e di passaggio dove i cristiani sono ormai pochissimi, disseminati in minuscole comunità. Ne arrivano, però, non pochi, dai Paesi confinanti ma anche dall'Afghanistan e dalle numerose Repubbliche centro-asiatiche di cui poco si parla. Sono partiti pensando di poter raggiungere l'Europa, dove vivere con cristiani come loro la loro nuova vita. Ma hanno scoperto che questo non era possibile; l'accordo tra Europa e Turchia li ferma in un Paese dove c'è libertà di culto, ma non si possono costruire nuove chiese in base al Trattato di Losanna del 1923.

Come giudica questa proposta della Cei?

È un'iniziativa quanto mai interessante, perché il Mediterraneo riunisce popoli, culture, religioni di primaria importanza. Con questa iniziativa la Chiesa italiana ancora una volta mostra di abitare il mondo con piena partecipazione alle vicende umane. Come Gesù Cristo.

Come si svolgeranno i lavori?

L'incontro è prima di tutto un'occasione di confronto tra noi vescovi per conoscerci meglio e rafforzare i legami di amicizia: sarà consolante poter condividere i problemi, poter ricevere e offrire parole di incoraggiamento. Sarà un'occasione anche per verificare se c'è la stessa sensibilità tra Chiese del Medio Oriente e Chiese europee. Ho l'impressione che l'Occidente cristiano abbia sposato un po' troppo le visioni economiche e politiche del neo liberismo, del consumismo,

Lo afferma dalla Turchia il vescovo Paolo Bizzeti, vicario apostolico dell'Anatolia. "Spero che da Bari escano proposte concrete, mi piacerebbe un liceo internazionale, con buone pratiche di pace attiva"

senza slancio profetico nel denunciare quei politici ed economisti che guardano solo agli interessi ristretti dell'Europa e degli Stati Uniti.

Quale tema vorrebbe portare all'attenzione dei suoi confratelli vescovi?

Anzitutto bisogna essere più coraggiosi sulla via dell'ecumenismo, ricordando che la Chiesa è nata plurale. L'unità dei cristiani, nella diversità delle tradizioni, è fondamentale se non vogliamo ripetere gli errori del passato. Sarebbe anche prezioso, per le Chiese europee, marcate da un certo clericalismo, conoscere il modo con cui si sono organizzate le Chiese orientali, per esempio quella siriana (ortodossa e cattolica) e il ruolo dei laici in essa. Quando leggo di un vescovo che afferma di essere totalmente contrario all'ordinazione sacerdotale di un uomo sposato, mi domando se ha mai conosciuto le Chiese cattoliche orientali dove questo avviene da sempre. Sarebbero cattolici di serie B o da guardare dall'alto in basso? Spero poi che si affronti con più coraggio l'importanza del carisma femminile nell'esercizio dell'autorità, del governo, la qual cosa non c'entra niente col tema del sacerdozio alle donne. Infine, sarei contento che si prendesse atto che il problema non è quello del numero dei cattolici, ma della qualità evangelica del loro vivere. Agli inizi erano pochi, ma avevano una forte esperienza della novità di Gesù Cristo ed erano contenti di annunciare la

Buona Notizia e di praticare un modo di vivere alternativo a quello pagano. Pronti a dare la vita e liberi dalla paura di morire. In Italia invece abbiamo tanti cristiani - imprenditori, politici, accademici, ecc., ma anche gente comune - che vivono da pagani e perseguono interessi egoistici e materialistici.

Forse in Italia e in Europa si è anche persa l'importanza della famiglia?

Non c'è dubbio. La famiglia è alla base della Chiesa e la Chiesa è una grande famiglia. In Medio Oriente, a causa di tante persecuzioni ed emigrazioni, si sta recuperando l'importanza della Domus ecclesiae, un edificio privato dove si radunano i discepoli di Gesù in semplicità di cuore e di liturgia. Non è un nostalgico ritorno ai tempi delle origini, ma la consapevolezza che sono i genitori i primi che devono testimoniare e raccontare la Buona Notizia che è Gesù. In Europa, e in Italia in particolare, la religione era diventata una cosa per i bambini; tuttora si assiste all'assurdità di genitori che non frequentano la chiesa, non conoscono nulla del Vangelo e che pretendono di mandare i figli al catechismo e a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Il risultato è la perdita delle generazioni giovanili, perché diventando adulti, lasciano giustamente il mondo infantile.

Il Mediterraneo pare non essere più oggi uno spazio di pace e di incontro tra popoli. Sembrano aggravarsi le lacerazioni tra le diverse sponde e crescere i muri: per questo è urgente che la Chiesa svolga un'opera di ricucitura?

Il Mediterraneo, da sempre, è stato luogo di pace o di guerra, quindi non dobbiamo scandalizzarci. Ma oggi la Chiesa cattolica è convinta che la pace sia l'unica via, l'unica soluzione possibile. Il rispetto reciproco tra le differenti popolazioni, culture, religioni, è la dottrina del Vaticano II, in linea con la scelta di

Gesù Cristo di abbattere i muri, come si legge nella lettera agli Efesini. Di fronte alle morti sulle carrette in mare o nei centri di detenzione, la Chiesa deve parlare in modo ancora più esplicito e deve farlo pubblicamente, a costo di essere politicamente scorretta. Non lo dico io ma il vangelo di Matteo al capitolo 25, versetti 31-46. Forse oggi molti si sono dimenticati che ci sarà un giudizio finale, presieduto dal Cristo povero, umiliato, abbandonato e risorto, re eterno.

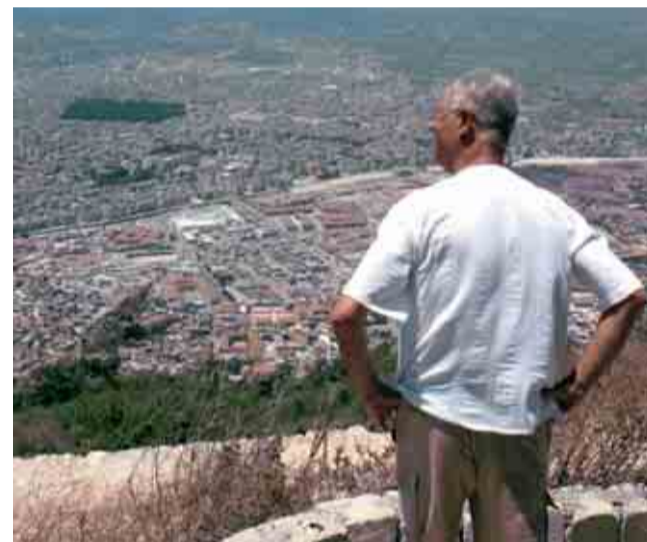
Oramai poco si parla dei quasi 3 milioni di rifugiati in Giordania e dei 2 milioni in Libano. Qual è la situazione dei profughi in Turchia?

La situazione dei profughi e in particolare quella dei cristiani, è drammatica. Il governo turco è stato molto generoso nell'accoglienza, ma bisogna risolvere il problema alla radice. Per fare questo ci vuole un deciso passo in avanti nella linea della dichiarazione "Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune", sottoscritta da papa Francesco e dal grande imam Ahmad Al-Tayyeb. Parlare ancora di minoranze che andrebbero tollerate, è discriminatorio e offensivo, limita le persone e ne condiziona pesantemente la vita.

L'incontro di Bari sarà fecondo?

I cattolici e gli uomini di buona volontà devono essere lievito nella pasta e la pasta deve lasciarsi lievitare. Ognuno ha le sue responsabilità. Mi auguro che il convegno non si limiti a dichiarazioni ma promuova un segno concreto, come per esempio l'apertura di un liceo internazionale aperto a tutti i giovani del Mediterraneo in cui accanto alle tradizionali materie, si insegnino buone pratiche di pace attiva, affinché i giovani possano un giorno diventare leader pacifici e al servizio del bene comune che viene prima del bene del singolo.

Enrico Vendrame



DALL'ALBANIA

"Oggi siamo modello di convivenza"

"Una Chiesa che guarda al futuro, che fa memoria delle sofferenze patite lungo tutta la sua storia e fino ai nostri giorni". È la Chiesa di Albania nelle parole di mons. George Anthony Frenco, arcivescovo metropolitano di Tirana-Durazzo, e presidente della Conferenza episcopale albanese. Mons. Frenco sarà a Bari per l'incontro promosso dalla Cei, "Mediterraneo, frontiera di pace" (19-23 febbraio), insieme ad altri vescovi cattolici di 20 Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum. "Sono di origini maltesi per questo legato a doppio filo al Mediterraneo", dice. E parlando del Mediterraneo sottolinea come "questo bagni Paesi di diversa tradizione storica e religiosa, più o meno sviluppati. Tra questi, l'Albania oggi può essere indicata come un modello di convivenza. Una società multiculturale e multireligiosa è possibile: è questo il messaggio che porteremo a Bari".

Il Paese delle Aquile, ricorda mons. Frenco, "porta su di sé la storia di dominazioni straniere, penso per esempio all'Impero Ottomano, è stata colonia di altri Paesi più grandi e potenti. Poi in epoche più recenti ha subito la forma più radicale, crudele e antireligiosa del comunismo, più inumano di quello russo e cinese. Eppure la democrazia ha vinto". E con essa anche la storia religiosa del popolo albanese. La distruzione sistematica, a partire dal febbraio 1967, degli edifici di culto non è bastata ad azzerarla e a cancellarne la memoria.

"La Chiesa albanese è una Chiesa di martiri - sottolinea il presule -. Essa è stata la vittima principale del comunismo ateo perché non ha voluto stipulare nessun compromesso con il regime. Per questo oggi la Chiesa cattolica gode di molta credibilità. Durante le emergenze, come subito dopo la caduta del comunismo nel 1991, la Chiesa cattolica ha offerto molto aiuto a chi soffriva di più, senza badare a etnia e fede religiosa. I musulmani sono rimasti molto impressionati dall'aiuto ricevuto".

"Il processo di integrazione europea è una delle nostre mete - afferma convinto mons. Frenco -, purtroppo il cammino del nostro Paese in Europa va a rilento. L'Ue, infatti, non ha preso una decisione sull'apertura dei negoziati con Albania e Macedonia del nord. Alla Comece (Commissione delle conferenze episcopali della Comunità europea) ho spiegato i motivi per cui l'Albania merita di essere candidata all'ingresso nell'Ue. Il primo di questi è che l'Albania oggi è un modello di convivenza interreligiosa".